

WEBER Giorgio, *L'anatomia patologica di Lorenzo Bellini, anatomico (1643-1704)*. Firenze, L.S. Olschki ed., 1998.

Giorgio Weber, anatomo patologo a Firenze e Siena, sta sviluppando da anni un'analisi approfondita dell'anatomia patologica in quello straordinario periodo che, tra i secoli XV-XVIII, vede questa disciplina protagonista delle modificazioni della concezione eziopatogenetica, quando si sposta dalla sovrapposizione alla sintomatologia (se non con essa coincidente, com'è nella medicina ippocratica ed in quella galenica) a sistema epistemologico correlato alle alterazioni macroscopiche e microscopiche di organi e tessuti. Nel XVII secolo l'autopsia da descrittiva diviene scientifica, adottando anche il metodo galileiano della misura di organi, liquidi organici e non tanto (e comunque non solo) alla ricerca della *causa mortis*, ma soprattutto per capire, comprendere, spiegare, fissare una verità provvisoria valida per gli altri medici: il *De sedibus* del Morgagni segna il punto più alto della rivoluzione epistemologica che conduce la medicina dalla fase secolare di una mera osservazione clinica alla medicina sperimentale di Claude Bernard. Queste considerazioni sono tratte dalla recensione di un altro saggio di Weber su *Aspetti poco noti della storia dell'anatomia patologica tra '600 e '700* (Medicina nei Secoli 1998; 9:494-498), nel quale Weber si muove tra Antonio Benivieni e de Sauvages, tra Harvey e Morgagni, tra Malpighi, Lancisi ed il fiorentino Cocchi, del quale ha rinvenuto i verbali d'autopsia, conservati nella Biblioteca dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova: l'indagatore colto e curioso, com'è Weber, si avvale della propria esperienza personale per comprendere a fondo quale apporto abbia dato l'anatomia patologica alla clinica e d'altro lato che cosa il clinico abbia chiesto all'anatomia patologica.

Nell'analisi di pensiero e condotta del Cocchi e nel raffronto con l'utilizzazione del riscontro autoptico fatta dal clinico Lancisi (ad. es. per dare ragione dell'epidemiologia e della natura delle morti improvvise), Weber collega questa *dimestichezza* della clinica per l'autopsia non ad una episodicità curiosa, ma ad un vero interesse della medicina dell'epoca per l'autopsia, come emerge da due lettere scritte al Morgagni da Lorenzo Bellini,

anatomico fiorentino inquieto proprio perché non ripiegato sulla propria disciplina, ma orientato problematicamente verso la clinica. Su questa traccia Weber rivisita le opere ed il pensiero del Bellini, il suo essere *galileiano* in termini concreti, sicché descrive con precisione le lesioni di organi e vasi, ma correla queste lesioni all'organismo nel suo complesso (per l'interdipendenza tra loro delle diverse parti del corpo, secondo una concezione che da Borelli giunge a Bichat e poi a Laennec).

Il saggio di Weber su Bellini comprende tre parti (i. la vita e le opere; ii. Bellini e l'ottocento francese; iii. commento al pensiero ed alle opere di Bellini) ed un'appendice che riporta opere di Bellini, in particolare dal *De urinis et pulsibus*, alcuni passi del *De sedibus* del Morgagni, il testo del *Methodus historiarum anatomico-medicarum* di J.K. Peyer ed infine alcune pagine del *Traité des membranes* di Bichat. Il filone seguito da Weber è di dare uno spaccato del pensiero di Bellini, in particolare del suo tentativo di superare una concezione *statica* o *appagata* dei rilievi morfo-patologici degli organi interni, per insistere sulla correlazione se non sull'influenza che tali lesioni hanno sulle funzioni dei diversi organi, attraverso l'influsso esercitato sulla viscosità del sangue - il lentor, capace di influenzare il polso o l'irrorazione dei visceri - e sui nervi e sulla loro capacità di secernere fluidi nervini.

Bellini è ricordato per aver scoperto da studente l'esistenza dei tubuli renali, Peyer per i follicoli linfatici agminati del tenue coinvolti nella diagnostica del tifo addominale (le placche del P.) l'anatomico fiorentino e quello di Schaffausen sono accostati da Weber per la loro visione *clinica* dell'autopsia e ciò emerge bene proprio dal libretto di Peyer inserito in appendice (il *Methodus...*, che è un manualetto di tecnica e diagnostica delle autopsie, inserito tra storia clinica ed esame obiettivo, come dire all'interno di una valutazione epicritica clinica). Già Mirko D. Grmek aveva segnalato come in Borelli vi sia stata una concezione tendente a porre il dato anatomo-patologico all'interno di un discorso clinico complesso (ma questo c'è anche in Morgagni) nel quale vi è un'interdipendenza tra gli organi (e questo è meno evidente in Morgagni) e sempre a Grmek dobbiamo un richiamo a considerare il valore epistemologico del *Methodus...* di Peyer. Ricorda ciò Weber nella

sua introduzione, quasi a voler sottolineare la sua collocazione di studioso nel filone di ricerche che tende a correlare opere note ed inediti all'interno della evoluzione delle idee scientifiche, dei costumi, dei fatti sociali, secondo quella scuola storico-medica che ha nel grande studioso croato-francese la massima espressione.

Va sottolineato come l'opera di Weber si muova con ricca e tuttavia mai pedante documentazione, concentrandosi soprattutto nell'analisi dei fermenti che rendono inquieta la medicina del '600: si tratta infatti d'un secolo ancora legato ad alcuni stereotipi, tanto che un medico che voglia segnalarsi non può non scrivere un trattato sulle urine e sui polsi, che sono le due principali categorie di segni *obiectivi* di malattie dai tempi d'Ippocrate (magari il trattato *De urinis et pulsibus* ripercorre nel titolo Galeno e gli epitomatori del VI-VIII secolo e però tratta soprattutto d'altro..., com'è in Bellini!); si tratta d'un secolo messo in crisi dalla necessità ormai avvertita di leggere gli eventi anche medici con lettere *matematiche*, tra Galileo ed Harvey, mentre persiste il ricorso a pratiche mediche a-scientifiche, giustificate con le inevitabili citazioni dell'*auctoritas* indiscussa di Galeno. In questo secolo di crisi e di passaggio la ricerca di strade nuove diviene il filo conduttore della lenta *scientificizzazione* della medicina: Weber mette questo bene in evidenza con la sua ricerca degli elementi che hanno caratterizzato il ruolo dell'anatomia patologica tra '600 ed '800 e proprio questo è il messaggio critico che egli, in questo come nei precedenti saggi, ha inteso offrire.

Luciana R. Angeletti

SIRAISI Nancy G., *The Clock and the Mirror. Girolamo Cardano and Renaissance Medicine*. Princeton, Princeton University Press, 1997.

FERRI Sara (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli, Siena 1501-Trento 1578. La vita, le opere, con l'identificazione delle piante*. Perugia, Quattroemme, 1997.

Deux médecins contemporains de la Renaissance, mais deux profils divergents, voire opposés, et, surtout, deux ouvrages

différents. Les deux figures sont Girolamo Cardano (1501-1576) et Pietro Andrea Mattioli (1501-1578), trop connus l'un et l'autre pour qu'il faille encore les présenter. Quant à leur profil intellectuel, par contre, il nécessitait d'être remis sur le métier et reconsidéré. Et c'est précisément ce que N. Siraisi fait avec un exceptionnel brio, l'ouvrage sur Mattioli, dû à une large panoplie de collaborateurs, étant plus classique.

En ce qui concerne Cardano, en effet, la spécialiste américaine de la médecine médiévale et renaissante se penche sur son oeuvre, tellement immense qu'elle peut constituer comme un miroir de la médecine du XVIème siècle comme l'appelle l'auteur, qui semble de la sorte soucieuse d'éviter l'appellation de renaissante, véhicule de trop de charges sémantiques divergentes pour être utilisée sans danger. Elle cherche à étudier l'insertion de la médecine (et pas seulement du discours médical) dans la vie de l'époque, intellectuelle et culturelle certes, mais aussi et par conséquent sociale.

Après avoir retracé brièvement la biographie du personnage et évoqué son abondante production, elle précise rapidement en quoi il est représentatif de son époque. Elle en vient alors à l'étude, qu'elle effectue selon quatre axes, qui sont en fait ceux qui structurent et articulent la médecine d'alors, dans son discours autant que dans son exercice: théorie et pratique, ancien et nouveau, l'invisible et le merveilleux dans la médecine, et la médecine comme récit.

Théorie et expérience correspondent à deux champs dans lesquels s'exercent des forces définies de la sorte par l'auteur: pour la théorie, l'autorité de la tradition et l'expérience autoptique des médecins renaissants; pour l'expérience, le temps, le corps et l'alimentation, qui sont comme autant de paramètres de la santé. L'exercice des forces opposées du premier champ structure le positionnement de Cardano à l'égard du savoir, avec autant la collection des livres et des faits que la tendance de la philosophie médiévale à la *conciliatio* ou l'appel à l'*auctoritas*, entrant en opposition avec la mise en discussion du savoir, le débat et sa méthode, la critique de Galien. Mais, contrairement à ce que l'on pourrait éventuellement croire, la médecine classique se révèle d'une grande plasticité au point d'être capable d'as-